

NEL NUOVO LIBRO DEL FONDATORE DEL MARCHIO PATAGONIA

UN IMPEGNO PER L'AMBIENTE LETTERA ALLA CASA BIANCA

CHOUINARD: «SCRISSE A CLINTON, MA VALE PER TUTTI QUELLI VENUTI DOPO»



Da sinistra: Yvon Chouinard (ora 82enne) qui con Mike Covington sul Cookie Cliff a Yosemite

ANDREA SCHIAVON

Ora che la residenza al 1600 di Pennsylvania Avenue, a Washington DC, si prepara ad accogliere un nuovo inquilino, varrebbe la pena di rispedita a quell'indirizzo la lettera che **Yvon Chouinard** inviò nel 1996, quando il presidente degli Stati Uniti d'America era **Bill Clinton**.

Chouinard è stato molte cose nella propria lunga vita (ora ha 82 anni) ma è noto soprattutto come fondatore del marchio Patagonia, specializzato nell'abbigliamento per l'escursionismo e la montagna. La sua azienda ha fatto delle cause ambientaliste un impegno costante, devolvendo annualmente l'1% dei propri ricavi (superando i 100 milioni di dollari di donazioni) alle associazioni im-

pegnate su questi fronti.

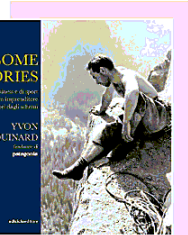
«Quando Clinton fu eletto presidente - scrive Chouinard introducendo il testo della lettera, che viene ora riproposta in "Some Stories" (il libro pubblicato in Italia da Ediciclo) - la comunità ambientalista fece pressione affinché intervenesse in difesa del pianeta. Come si è poi rivelato, avrei potuto scrivere questa stessa lettera a tutti i presidenti che sono venuti dopo di lui».

A distanza di 24 anni spaventa (e al tempo stesso amareggia) l'attualità di quello che scriveva l'imprenditore californiano (di origine franco-canadese): «Oggi le persone hanno davvero paura, e non solo per il loro lavoro. Assistono al collasso dei governi, delle religioni e delle culture. Temo che i loro fi-

gli non abbiano acqua potabile o le difese immunitarie necessarie per proteggersi da tumori e da nuove malattie esotiche. Rassicurarli su questi temi permetterebbe loro di sentirsi più sicuri anche in altri campi. Le persone sono convinte che si possa creare lavoro e proteggere l'ambiente, e ritengono, non a torto, che un ambiente e un'economia sani non siano incompatibili».

CITANDO MESSNER

"Some Stories" non è solamente un libro che si occupa di tematiche ambientali. Come recita il sottotitolo, il volume raccoglie "Sfide di business e di sport di un imprenditore fuori dagli schemi". In un certo senso si tratta di un approfondimento rispetto a "Let my people go surfing", l'altra opera di



PUBBLICATO DA EDICICLO

"Some Stories - Sfide di business e di sport di un imprenditore fuori dagli schemi" (464 pagine - 45 euro) raccoglie avventure sportive, eccellente imprenditoriale e attivismo ambientale di **Yvon Chouinard**. Il libro è stato portato in Italia da Ediciclo, che due anni fa ha pubblicato, dello stesso autore, anche "Let my people go surfing - La filosofia di un imprenditore ribelle".

Chouinard portata in Italia da Ediciclo due anni fa. A rendere più prezioso (e più costoso: 45 euro) questo nuovo libro sono le fotografie, spettacolari, che partono dalle pionieristiche imprese alpinistiche di Chouinard negli anni '50 (dando poi vita ai prodotti Black Diamond) e arrivano ai giorni nostri. Di capitoli in capitolo sono presenti testi diversi tra loro, a

descrivere le tante passioni che hanno guidato la vita di Chouinard: dalla falconeria all'arrampicata, dal kayak alla pesca alla mosca, dalle immersioni al surf.

E tra tante citazioni ce n'è anche una di **Reinhold Messner**: «L'arrampicatore di oggi si porta appresso il coraggio nel sacco. Non è più il coraggio, ma la tecnica il valore decisivo». Chouinard ha scelto questa frase dell'alpinista altoatesino per introdurre un articolo in cui, già nel 1972, si lamentava che «l'alpinismo sta diventando sempre più tecnico, meno difficile, troppo affollato e molto meno avventuroso. La purezza, l'incertezza, la naturalezza e l'anima di questo sport si stanno rapidamente trasformando». Anche quando è diventato un imprenditore multimilionario Chouinard non ha rinunciato a vivere l'alpinismo come lo intende lui e così nel 1986 si è ritrovato in Antartide, dentro una tenda che rischiava di essere strappata via da una tempesta con vento a più di 80 nodi, e in attesa che il meteo migliorasse si è messo a leggere i biglietti all'interno dei Baci Perugina, ultima scorta di cibo rimastagli.

E' difficile anche solo pensare di emulare un tipo come Yvon Chouinard, come alpinista e ancor più come imprenditore. In tempi di orizzonti ristretti, vale però la pena seguirlo nelle sue scalate e nelle sue riflessioni, perché fa viaggiare la mente. E fa immaginare una vita differente in un altro mondo possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA RACCOLTA DEI PEZZI DI GIANFRANCO CIVOLANI

UN OMAGGIO AL CIV INNAMORATO DEL GIORNALISMO

SANDRO BOCCHIO

Si chiamava Gianfranco Civolani, ma per tutti era il Civ: per chi lo conosceva e per chi lo leggeva. Una carriera chilometrica da giornalista, su ogni fronte, con Tuttosport e Stadio al centro della carta stampata. Era la personificazione più profonda della bolognesità, era uno capace di trovarsi a casa in qualsiasi posto del mondo si trovasse per lavoro. E sono stati tanti i posti che ha girato. A un anno dalla sua morte esce "A tutto Civ. Sessant'anni controcorrente" (Minerva, 328 pagine, 18 euro), curato da Valeria Vacchetti, Lamberto Bertozzi e Giuliano Musi. È una raccolta degli articoli scritti dal Civ, uno dalla penna facile e dalla produzione monumentale. Ma non si pensi anche a una "faciloneria" nello scrivere: la sua non era una produzione da catena di montaggio, cui tante volte siamo abituati oggi, ma quella di un artigiano appassionato, che non usava le parole a caso. Leggetevi, per esempio, il racconto del suo incontro nel 1978 con Raimundo "Mumo" Orsi. Il Civ è al Mondiale argentino per Tuttosport, a Mendoza incontra l'ex juventino che vinse la Coppa Rimet con l'Italia nel 1934. Non ci sono paroloni o compiacimenti, c'è la semplicità di un ritratto fatto con amore, che si chiude con un «vive così un vecchio ragazzo che fu campione del mondo».

Era un punto di riferimento, Civ, per gli spor-



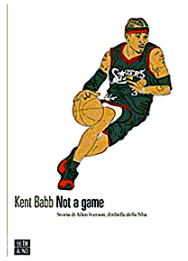
tivi e per chi scriveva di sport. Il Bologna l'amore nella passione, con la capacità di narrare ogni sport, con competenza e fedeltà. Lo faceva con un carattere burbero, ma che sapeva aprirsi all'amicizia, accompagnando giovani cronisti nei primi passi della carriera, come racconta Roberto Beccantini, altra firma di Tuttosport avviato al giornalismo come "ragazzo di bottega" di Civ. Oppure come scrive Sabrina Orlandi, ricordando il primo incontro a eTV-rete7: «Io preferisco fare il solista - le disse - ma se accetto di lavorare in due o in tre o in cinquanta, siamo tutti uguali. Tutti giornalisti, intendo». Perché Civ sapeva di essere bravo, ma non se la tirava. Aveva le sue idee però si confrontava, come descrive Adalberto Bortolotti, suo coetaneo (Civ del 1935 e Bortolotti del 1936), raccontando il rapporto con Fulfo Bernardini, allenatore dell'ultimo Bologna scudettato. Un lupo solitario, che non si dimenticava di guidare il branco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASCESA E CADUTA DI UN GRANDE DEL BASKET

IVERSON, UNA VITA AL DI LÀ DEI LIMITI

Una frase entrata nella storia del basket: «We talkin' about practice, man. Not a game. Stiamo parlando di un allenamento, amico. Non di una partita». La ripete Allen Iverson al termine di un match in cui i Philadelphia 76ers sono stati eliminati ai playoff nel 2002. Lui, la stella, è tutt'altro che sobrio, reduce da un altro litigio con coach Larry Brown. È l'ennesimo pugno in faccia tirato da The Answer, uno dei più grandi realizzatori della storia dell'Nba ma anche uno dei suoi interpreti più tormentati. Una vicenda descritta da Kent Babb in "Not a game" (66th and 2nd, 336 pagine, 20 euro), in cui emerge l'enorme bravura e personalità sul parquet che va di pari passo con le tor-

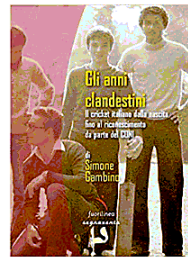


mentate vicende personali: l'infanzia senza un padre, l'arresto a 17 anni, le violenze coniugali, i soldi buttati via in maniera sconsiderata, le risse. Una esistenza vissuta ad alta tensione, scandita da un ritmo hiphop ma anche dall'amore incondizionato dei tifosi per un ragazzo baciato dal talento.

GAMBINO RACCONTA OLTRE 40 ANNI DI QUESTO SPORT

LA SINGOLARE STORIA DEL CRICKET IN ITALIA

In Inghilterra è ancora una religione, con un suo codice di comportamento per chi lo pratica e per chi lo segue come pubblico. In gran parte di quello che fu l'impero britannico, poi, il cricket è uno degli sport più praticati e diffusi: momenti di aggregazione nei parchi e protagonista di partite infinite. In Italia non ha mai goduto di grande popolarità, eppure una data significativa c'è ed è venerdì 26 novembre 1980. In giorni non facili per il nostro Paese nasce l'Associazione italiana cricket, una storia che Simone Gambino racconta in "Gli anni clandestini. Il cricket italiano dalla nascita fino al riconoscimento da parte del Coni" (FuoriLinea, 296 pagine, 22 euro). È il ritratto di uno sport che in Italia è andato di pari pas-



so con il crescere dell'arrivo di immigrati, soprattutto da Pakistan e India. Un passaggio che ha aiutato il cricket a uscire da una condizione di clandestinità e a crescere tecnicamente, fino a raggiungere i primi successi. E, con questi, il rispetto di chi pratica altri sport ritenuti - a torto o a ragione - più popolari.

TOP 5 ASSOLUTA

- 1 DANTE**
Alessandro Barbero
Latterza
- 2 CAMBIARE L'ACQUA AI FIORI**
Valérie Perrin
e/o
- 3 IO SONO L'ABISSO**
Donato Carrisi
Longanesi
- 4 C'ERA UNA VOLTA ADESSO**
Massimo Gramellini
Longanesi
- 5 A RIVEDERLE LE STELLE**
Aldo Cazzullo
Mondadori

TOP 5 SPORT

- 1 QUANTO DURA UN ATTIMO**
Paolo Rossi con Federica Cappelletti
Mondadori
- 2 HO VISTO L'ABISSO**
Simone Moro
Rizzoli
- 3 THE DREAM LEAGUE**
Cassinì-Mazzella-Pisentini
Ultra
- 4 3000 GIORNI**
Massimo Zampini
Baldini+Castoldi
- 5 THE MAMBA MENTALITY**
Kobe Bryant
Rizzoli
Fonte: l'Es

NEL SEGNO DI SANDRO, MAURIZIO E GIORGIO

LA FAMIGLIA DAMILANO SIGNORA DELLA MARCIA

Maurizio è stato l'elemento di punta della famiglia Damilano, il punto di riferimento nella marcia italiana. È l'uomo entrato nella storia della nostra atletica leggera con la medaglia d'oro conquistata nella 20 chilometri ai Giochi Olimpici di Mosca nel 1980. Nella stessa gara il fratello Giorgio si piazza all'undicesimo posto: meno classe del gemello, ma la capacità di essere un elemento fondamentale della macchina da vittoria messa in piedi da Scarnafagi, in provincia di Cuneo, insieme con Sandro, l'allenatore che intuisce le qualità dei fratelli più piccoli, fatte di tenacia, cuore e tecnica. Quella tecnica che ha reso grande la marcia italiana, cui i fratelli Damilano hanno aggiunto la testardaggine tutta pie-



montese nel perseguire un ostacolo. Una storia raccontata da Giorgio Barberis, per anni inviato de La Stampa, in "I fratelli Damilano. Nati per vincere" (Fusta, 288 pagine, 17,90 euro), un libro con cui capire perché la provincia italiana rimanga sempre la più grande generatrice di imprese. In ogni campo.